

Sabato 21 febbraio 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Debutto a Roma

A ovest di Beckett «Op-là!» di Ferrarini

ROMA. Facile, fin troppo facile, rinvenire ascendenze nel Teatro dell'Assurdo per questo *Uno, Due, Op-là!* di Guido Ferrarini (testo e regia), da lui stesso interpretato in coppia con Aldo Sassi. Del resto, nel corso di una nutrita attività, Ferrarini ha frequentato vari titoli di Samuel Beckett, ed ha avuto, al tempo, un fruttuoso contatto diretto col geniale autore irlandese (ma si avverte pure, nel suo lavoro, un'influenza dichiarata delle ritualità crudeli dello spagnolo Fernando Arrabal).

Due soli personaggi sono in campo, nella rappresentazione attuale: e, dopo un'azione muta d'una decina di minuti, di accentuato timbro comico, è il primo a trascinarsi letteralmente il secondo, mediante una lunga corda, nello spazio desolato (manicomiale, carcerario o qualcosa del genere, comunque spoglio, al momento, di altre presenze umane), dove entrambi prendono, per così dire, la parola: ma usandola, più che come strumento di comunicazione, come arma di reciproca offesa o difesa, in un contenzioso del quale sfuggono i termini, ma che può considerarsi, forse, come un aspetto delle tante piccole guerre incombenti tra poveri (poveri di mezzi, di risorse, di spirito) che agitano un'epoca per molti versi stagnante, scarsa di reali contrasti e di vere passioni. Non per nulla, *Uno* (nome diverso non possiamo dargli) si slancia, a un dato punto, in un tentativo di recupero d'una vetusta fraseologia rivoluzionaria, ma *Due*, il suo contraddittore, non trova di meglio che contestare non il senso, bensì il suono sgradevole di certe espressioni (in «masse opùresse» ci sono troppe esse...).

Nella sostanza, a ogni modo, quelli che abbiamo davanti sono due Attori, che hanno smarrito o ricordano male il copione loro assegnata, e (privi, s'intende, di suggeritore) lo ricostruiscono a pezzi e bocconi; afferrandosi, all'occorrenza, a un nobilissimo appiglio, il discorso di Amleto ai Commedianti giunti a Elsinore (lezione di stile che non pochi teatranti farebbero bene a rileggersi).

A proposito di citazioni: lo spettatore attento noterà la variante o parafrasi, qui inserita, della ossessiva filastroca che apre il secondo atto del Beckettiano *Aspettando Godot*.

Lo spettacolo (scenografia di Fabio Sottili, costumi di Renata Fiorentini, un'ora e un quarto circa la durata complessiva) si fonda certo, in buona misura, sul qualificato impegno dei due interpreti, Ferrarini e Sassi. Dopo le repliche romane, al Politecnico, seguite dal pubblico con curiosità e interesse, *Uno, Due, Op-là!* compirà una tournée incentrata nell'Emilia Romagna, dove la Compagnia ha (a Bologna) la sua base.

Aggeo Savio

Una rassegna a Roma per la nascita dello Stato ebraico

I cinquant'anni di Israele in un «Viaggio» fra cinema, teatro, musica e letteratura

ROMA. Cinema, concerti klezmer e di musica folkloristica, teatro, discussioni sulla letteratura dei giovani israeliani. Così l'Ambasciata di Israele, in collaborazione con il Palazzo delle Esposizioni di Roma, ha deciso di celebrare i cinquanta anni della nascita dello Stato ebraico. E ancora una sfilata di moda, incontri e dibattiti con i protagonisti della cultura israeliana, Raz Degan che racconta la propria esperienza di vita in kibbutz. Un'occasione quasi unica, insomma, per conoscere più da vicino la cultura israeliana con «Viaggio in Israele», la rassegna che si svolgerà a Roma dall'11 al 23 marzo, ma che offrirà una sezione «cinema» itinerante a Bologna (da domani al 3 marzo), Torino (dal 25 al 30 marzo), Milano (dal 3 all'8 marzo) e Venezia (dal 4 al 18 e 25 marzo).

Sono molti i film in programma che possono contribuire, come le tessere di un mosaico, a costruire un quadro complessivo della società israeliana. Fra gli altri ricor-

I detenuti del «Don Bosco» di Pisa mettono in scena la sua pièce tra allegoria e realtà

«Odio» in carcere Il teatro di Bompreschi

DALL'INVIATO

PISA. Il carcere è teatro ed il teatro è carcere. Urlano felici, fischiano e battono le mani dalle ultime file gli spettatori, mentre sul palco, gli attori e le attrici girano in circolo gemendo, portando pesanti gioghi sulle spalle mentre una specie di boia superattento li frusta selvaggiamente: un gironne infernale e farsesco al tempo stesso, allegorico e reale, comico ma impressionante. Perché spettatori e attori sono detenuti, perché la sala del teatro altro non è che la spoglia palestra di un carcere, ovvero della casa circondariale «Don Bosco» di Pisa, dove fra le trecento persone che complessivamente qui scontano la propria pena ci sono tre che si chiamano Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompreschi, tutti i tre seduti in fondo alla sala. E proprio Bompreschi è l'autore dello spettacolo che ieri è stato messo in scena e che verrà replicato, sempre e ovviamente all'interno del carcere, oggi e domani. Bompreschi, apparentemente il più timido dei tre, e che sarebbe stato, secondo la sentenza che l'ha condannato a ventidue anni di carcere, l'escutore materiale dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi.

Odio, così si chiama lo spettacolo, è stato realizzato in tre mesi di duro lavoro dalla compagnia «Nastro adesivo 43», che ha come caratteristica di essere formata sia da uomini che da donne. Non solo: *Odio* è al tempo stesso la prigione che si fa racconto e un racconto sulla prigione, per il quale Bompreschi, insieme al regista e attore Maurizio Mistretta, ha tratto con libertà e fantasia testi e suggestioni dal *Rigoletto* di Verdi, da *Il giovane*



La compagnia teatrale del carcere pisano «Don Bosco»

saggio ai consiglieri di Hölderlin, dai *Racconti della Kolyma* di Salomov ed in più materiale elaborato dalla stessa compagnia.

Ma, al di là di citazione e riferimenti, lo spettacolo è molto di più: è la realtà dietro l'angolo, davanti e dietro il palco. Una realtà fatta, guarda caso, di una «condanna a ventidue anni» - e giù che l'intera platea esplose in risate ed applausi tonanti - una realtà fatta di magistrati vestiti da traccianti déi «alla greca» che cantano la loro requisitoria parlando di «evidenti complotti», di avvocati che si considerano gazzanissimi e che consolano i loro assistiti *rapinando* «...non preoccupatevi, andiamo in appel-

lo». Tutto questo mentre «il poeta» - ovvero, par di capire, la classe intellettuale italiana - rimane del tutto senza parole, e sospirando ascolta brani di opera lirica.

I personaggi principali di *Odio* sono Ella e Jurko, due sposini accusati di aver ucciso (ma in realtà hanno solo rubato una bottiglia di vino), che vengono buttati in un carcere che è un lager, ma che è anche l'olimpico dei carcerieri, ancora déi onnipotenti ma ridicoli, talvolta pelosamente compassionevoli. Mistretta - che da anni conduce il suo laboratorio teatrale all'interno del Don Bosco - ha costruito una girandola allegria e feroce di significati, in cui la musica sottolinea con forza la tenerezza e

la spietatezza della vita in carcere. Una girandola anche multietnica, come multietnica è ormai la popolazione carceraria e di conseguenza la sua entusiasta compagnia di attori: al suono della struggente *Nim te scudà* degli Altamaretti così come del più portento-so Johann Sebastian Bach realtà e allegoria oscillano continuamente l'una dall'altra: anche nell'intervallo, quando Sofri risponde gentilmente ad un reporter di una tv locale: «... lo Stato si prodiga per un rapito come Sofriantini, ma ignora le decine di migliaia di persone stipate nelle carceri, le più sfortunate e le più indifese».

Roberto Brunelli

A Verona il balletto di Robert North

Demoni, mostri e saette per una favola in danza E il «Principe Rama» conquista i ragazzi

VERONA. Un capolavoro della letteratura indiana, il *Ramayana*, offre al pubblico delle scuole e «alle famiglie», come recita con garbo antico la locandina, una chance per avvicinarsi al teatro di danza. Non sono molte le occasioni scolastiche per godere di un divertimento esotico. Ma il gustoso e colorato *Principe Rama*, allestito dal Balletto dell'Arena di Verona, potrebbe incentivare, e non solo nel circondario veneto, quelle uscite dalla classe che talvolta si rivelano noiose, incomprensibili, o destinate a chiassose baldorie.

Davanti ai demoni, ai mostri, ai principi indiani che lanciano saette con un arco e con un gesto «saettante» della mano, davanti a creature fantastiche, in grado di compiere incantesimi e di rinnovare l'eterna lotta tra il Bene e il Male, gli occhi adolescenti si perdono nella magia e in una sorta di fumetto irresistibile, in realtà, anche per gli adulti. Del resto, e non a caso, i drammi epici dell'India sono diventati grandi cicli televisivi e spettacolari film. Ma il *Principe Rama* è nato in Occidente; lo ha creato il coreografo Robert North, cinque anni fa, in Inghilterra, ed ora lo ha ripreso per la compagnia di cui è diventato direttore. Al Teatro Nuovo, lo spettacolo vive nell'elegante scenografia di Carlo Savi e grazie ai bellissimi costumi, di foglia, naturalmente indiana, di Momi Torchia. Ma in scena ci sono anche gli strumentisti dell'Arena, impegnati a restituire, direttamente sul palco, e con trenta diversi strumenti etnici, a percussione e a fiato -, la bella colonna sonora, creata apposta da Christopher

Benstead, per accompagnare un racconto che si avvale di un narratore (Paolo Valerio) dall'imponente presenza scenica.

Questi, vestito di un abito lungo e tutto d'oro, come una divinità al di sopra delle parti, conduce per mano lo spettatore nel labirinto della vicenda. Il principe Rama (Fulvio Faudella) vive nel suo bellissimo palazzo con il fratello Lakshmana (Pietro Occhio) e con sua moglie Sita (Simona Magnani), fatta oggetto delle mire amorose del cattivo Ravana (Giuseppe La Mantia) che con uno stratagemma la fa sua prigioniera. Fantastici uccelli, scimmie e soprattutto il loro re, Hanuman (interpretato dal ballerino di origine turca Ersin Aycan), si prodigano per restituire la bella principessa al suo sposo. Ma sarà solo nella gustosissima battaglia finale, tra scimmie e guerrieri di Ravana, - con l'intervento del gigante Piedone (un piede mastodontico si catapultava, con fragore, sul palcoscenico) - che il principe Rama avrà la meglio sul suo nemico.

Pose, direttamente espunte dalla danza indiana, morbidi e aggraziati movimenti, nutrono questo «dance drama» che acquista speciale brillantezza nelle scene pantomimiche o dimostrative: la Dea del Mare si oppone al viaggio di Rama e Lakshmana o quando la Luna, le Stelle e il Dio del Sole soddisfano i capricci di Ravana. Meno energica del previsto, l'interpretazione sconta, in parte, l'orario delle recite per le scuole. Alle undici di mattina i danzatori sono meno tonici che alle nove di sera...

Marinella Guatterini

Costanzo e Santoro insieme per speciale su Aldo Moro

MILANO. Maurizio Costanzo e Michele Santoro torneranno insieme su Canale 5 per uno speciale sui 20 anni dal rapimento e dalla morte di Aldo Moro. Lo ha annunciato ieri lo stesso direttore di Canale 5 a margine dell'incontro con i giornalisti per presentare «Separazione», la commedia con Margherita Buy che debutterà prossimamente al Ciak di Milano. Riguardo alle voci di un passaggio di Santoro in Rai Costanzo ha detto: «Michele ha un contratto che lo lega a Mediaset ancora per un anno». Lo speciale su Aldo Moro dovrebbe essere il primo di una serie, ma Costanzo non ha detto di più: «oggi ne ho parlato con Santoro - ha detto stiamo decidendo come strutturarlo». «Purtroppo - ha aggiunto - Michele è molto impegnato con «Moby Dick» e con «Moby's» per cui è difficile lavorare assieme». In prospettiva Costanzo prevede un aumento della produzione di fiction italiana per Canale 5, mentre in aprile in orario notturno inizierà un laboratorio con nuovi programmi sperimentali. «Sarà un test sulle nuove idee - ha dichiarato il direttore di Canale 5 - personalmente non amo acquistare i format, né l'idea del format». E in questa fascia notturna Costanzo immagina che possa esserci un posto anche per il teatro, che per lui, ha detto è «il mio vizio».

Aggeo Savio

FATTI UN GIRO

EUROCAMP SPORTIME 98

mostra mercato del camper, caravan, camping, vacanze, sport e tempo libero.

FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO 14-22 FEBBRAIO 1998

orario: venerdì, sabato e domenica 10-20 dal lunedì al giovedì 15-20

Organizzazione Seguse S.p.A. Tel. 055/49721

Simone Tedeschi